

IL CONVITATO DI PIETRA

EUGENIO SCALFARI

(segue dalla prima pagina)

L'Italia, con la sua buona o cattiva salute economica e politica, rappresenta un elemento determinante per la solidità della moneta comune e per l'evoluzione di tutto il continente dalla attuale confederazione alla federazione, cioè alla nascita di un vero e proprio Stato europeo.

Un'Italia risanata è indispensabile e preliminare ad un'Europa federale, un'Italia perennemente ammalata blocca invece qualunque speranza di futuro europeo.

Ho la sensazione che questo nostro peso sull'evoluzione politica del continente non sia ben chiaro ai cittadini che andranno alle urne nell'aprile del 2013; soprattutto che non sia ben chiaro alle forze politiche, preoccupate soltanto o principalmente delle loro fortune elettorali.

In realtà il senso del voto che il corpo elettorale sarà chiamato ad esprimere sarà in primo luogo a favore o contro l'Europa unita, a favore o contro della moneta europea, a favore o contro la cessione di sovranità dagli Stati nazionali al nascituro Stato federale europeo.

Naturalmente ci sono anche altri elementi che caratterizzeranno quel voto e riguardano il colore politico che assumerà la futura democrazia europea: se sarà più orientata verso l'equità e la socialità oppure verso il liberismo; se sarà riformatrice o conservatrice; se privilegerà l'eguaglianza nella libertà o la libertà senza l'eguaglianza. Questioni certamente della massima importanza, ma destinate ad alternarsi come sempre avviene nelle democrazie funzionanti. La prima e fondamentale questione da decidere però riguarda il futuro dell'Europa e il contributo che l'Italia può e deve dare alla costruzione di quel futuro. Le forze politiche e i cittadini elettori debbono farsi carico del fatto che questa scelta precede tutte le altre e che sarà questa la domanda numero uno alla quale le urne dovranno fornire la risposta.

Mario Monti è ben consapevole della necessità di questa scelta ed è per questo, per rassicurare i governi europei e i mercati, che si è dichiarato disponibile a servire il suo (il nostro) paese se questo sarà necessario e nel ruolo che sarà ritenuto opportuno. Le forze politiche hanno già dato le loro prime risposte, gli elettori le daranno tra sei mesi.

Noto tra parentesi che molti dicono e scrivono che bisogna sottrarsi all'influenza dei mercati. Dicono una banalità priva di senso. I mercati determinano il tasso di interesse oltre a molte altre grandezze. Il tasso dell'interesse è il regolatore del nostro andamento economico. Quindi liberarsi dal peso dei mercati è parlare a vuoto non conoscendo la realtà.

Chiudo la parentesi.

Alcune forze politiche sono decisamente contrarie sia all'Europa sia alla moneta comune. Grillo è contrario al 100 per cento, Di Pietro all'80 per cento, la Lega al 50 per cento.

Berlusconi va a corrente alternata: alcuni giorni parla contro l'euro, altre volte si esprime come Mario Draghi; oscilla tra Storace e Frattini; a volte vagheggia di andare in vacanza permanente ai Caraibi e altre volte di sedersi al Quirinale al posto di Napolitano. Insomma, è una carta coperta non per segreti calcoli ma per mutamenti di umore.

Casini e il centro moderato da lui vagheggiato sono favorevoli all'euro e all'Europa federata; il Pd anche, ma sì l'uno che l'altro danno grande importanza ai contenuti politici: Casini ritiene incompatibile il suo apporto ad un'Europa socialista, il Pd si ritiene incompatibile con un'Europa conservatrice.

Forse non hanno ancora messo a fuoco che nel corso dei prossimi cinquant'anni l'Europa potrà essere a volte guidata dai conservatori a volte dai liberali a volte dai socialisti, ma queste alternative avranno un senso se l'Europa esisterà come Stato. Altrimenti i singoli paesi (Germania in testa e figuriamoci noi) precipiteranno nella più totale irrilevanza. Di fronte alla competizione tra continenti gli staterelli europei non avranno alcuna voce in capitolo per quanto riguarda le scelte di fondo sui problemi della divisione internazionale del lavoro, delle politiche climatiche, dell'uso delle fonti di energia, dell'immigrazione, della bioetica, del commercio internazionale, delle politiche monetarie e valutarie.

Decideranno gli altri: gli Usa, la Cina, l'India, il Brasile, i paesi emergenti. Gli staterelli europei sono paesi di antica opulenza ma in declino; declino demografico anzitutto, ma presi isolatamente non avranno più la massa critica per discutere alla pari con le superpotenze e con le multinazionali. Saranno ammessi in anticamera ma non nella sala delle decisioni.

Queste verità vorrei che fossero capite, ma non mi faccio molte illusioni in merito.

Il nostro convitato di pietra può essere "richiamato in servizio" in vari ruoli se la nuova maggioranza emersa dalle elezioni lo vorrà. Potrebbe essere eletto al Quirinale oppure gli potrebbe essere affidata la presidenza del Consiglio in un governo di ministri politici e tecnici, o infine gli potrebbe essere offerto il ministero dell'Economia e degli Affari europei. Sempre che dalle elezioni future emerga una nuova maggioranza. Per esempio Pd-Centro. Questa sarebbe la maggioranza ideale per proseguire il percorso verso la messa in sicurezza dell'euro e verso un'Europa federata.

Se una maggioranza del genere fosse numericamente insufficiente, bisognerebbe estenderla a quanto resterà del Pdl, ma questa estensione è del tutto improbabile. Personalmente la ritengo addirittura impossibile per il Pd: la "strana maggioranza" ha avuto un senso e continuerà ad averlo fino alla prossima scadenza elettorale, ma dopo non più, sarebbe considerata un tradimento per gli elettori del Pd e non posso immaginare che i dirigenti di quel partito abbiano nellamente e nel cuore (sì, in certi casi c'entra anche il cuore) di commetterlo.

Quanto al ruolo da offrire al convitato di pietra, la mia sensazione (posso certamente sbagliare ed essere smentito dall'andamento dei fatti) è che Monti rifiuterebbe sia la scelta del Quirinale, che comunque dipende dal voto del plenum parlamentare, sia quella del superministero economico. In realtà non resta che Palazzo Chigi da offrire all'attuale inquilino.

Ha scritto Giorgio Galli su Repubblica di giovedì scorso: "Il montismo rappresenta l'archetipo della politica come autorità, non come potere. L'idea cioè che la politica sia affare serio che dev'essere gestito da persone autorevoli per competenza e saggezza; un'idea certamente elitaria ma non antidemocratica solo se per democrazia non si intenda la politica che asseconda o provoca la sua iattaggine e la devastazione del costume e del discorso pubblico. Il montismo è il contrario del politico populista e carismatico, è la rivoluzionaria restaurazione dell'immagine della politica da tempo perduta, dell'idea che è bene essere governati da uno migliore di noi piuttosto che da uno come noi o peggiore di noi".

Non saprei dir meglio di Galli e perciò condivido quest'immagine del montismo, comprendo la difficoltà che la politica professionale la faccia propria, ma auspico che sappia superare i suoi pregiudizi e i suoi limitati interessi. Il suo vero rinnovamento sarebbe proprio questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERDONO PREVENTIVO

VITO MANCUSO

(segue dalla prima pagina)

Con questo incipit dal sapore antico, che proietta la mente nei secoli passati e a cui la retorica delle maiuscole si aggira come l'incenso al canto gregoriano, è calato il sipario su un processo destinato a essere annoverato tra i più famosi e più brevi della nostra storia. A differenza del passato, però, quando gli imputati si chiamavano per esempio Giordano Bruno (messo al rogo il 17 febbraio 1600) o Angelo Targhini e Leonida Montanari (decapitati il 23 novembre 1825), per il maggiordomo papale Paolo Gabriele, reo di aver sottratto al Papa documenti riservati e soprattutto di averli consegnati al giornalista Gianluigi Nuzzi che li ha fatti conoscere al mondo intero, si è assistito da subito a un'ampia profusione di clemenza. In considerazione di alcune attenuanti (assenza di precedenti penali, meriti acquisiti per il lavoro antecedente ai fatti, movente soggettivo ideale e ammissione di aver "tradito" il Papa) la pena originaria di tre anni è stata dimezzata a un anno e sei mesi di reclusione, che sarebbero da trascorrere verosimilmente in un carcere italiano visto che il Vaticano ne è privo. Il direttore della sala stampa vaticana però ha subito fatto sapere che «la possibilità della grazia è molto concreta e molto verosimile», parole che indicano esplicitamente che Benedetto XVI concederà la grazia di sicuro e in tempi molto ravvicinati. La domanda, a questo punto, sorge spontanea: perché? Perché, dopo le grida scandalizzate che seguirono alla nascita del caso nel maggio scorso, oggi si assiste a questa vera e propria grazia preventiva?

A nessuno credo sia dato conoscere il motivo soggettivo dell'atto di clemenza papale verso un collaboratore che per anni ha condiviso la sua quotidianità, né credo che a nessuno dispiaccia che tale grazia venga esercitata. Ma credo che sia abbastanza visibile il motivo oggettivo che sta dietro la grazia in arrivo, motivo che si chiama desiderio di ritorno alla normalità. Si sta aprendo l'anno della fede, sta per iniziare il sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione, già fervono le celebrazioni di cinquant'anni dell'inizio del Vaticano II e dei vent'anni del Catechismo della Chiesa cattolica, e a nessuno nella Chiesa, né in Vaticano né nella più piccola parrocchia del mondo, fa piacere respirare l'aria dei veleni, delle congiure, dei tradimenti del "corvo" e dei suoi eventuali altolocati complici. Da qui la grazia preventivamente in arrivo ancor prima che il diretto interessato l'abbia richiesta.

Il problema aperto dalle carte sottratte però, che per quanto sottratte sono tutte tremendamente autentiche, non si risolve di certo così. Le divisione e i livori che attraversano la Curia e i principali collaboratori papali, in particolare il cardinale Bertone, Segretario di Stato bersaglio numero uno dell'operazione architettata dal maggiordomo papale e da suoi eventuali complici, avrebbero bisogno di ben altra medicina. Nella sua ultima intervista il cardinal Martini affermava che «la Chiesa deve riconoscere i propri errori e percorrere un cammino radicale di cambiamento, cominciando dal Papa e dai vescovi». La grazia verso Paolo Gabriele è grazia a buon mercato, e ci può anche stare, ma sarebbe necessaria una grazia "a caro prezzo", cioè coraggio evangelico e scelte radicali, per sanare veramente i mali profondi di cui soffre oggi la Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON I VINI D'ITALIA
VAI SEMPRE A COLPO SICURO.

I VINI D'ITALIA 2013.
L'ECCELLENZA DELL'ENOLOGIA ITALIANA.
2.200 produttori recensiti, migliaia di vini selezionati e descritti tra gli oltre 20.000 degustati; è la Guida I Vini d'Italia 2013, un'opera che ti aiuterà a scegliere sempre la bottiglia giusta.

I VINI D'ITALIA 2013.
PROVIAMO TUTTO PERCHÉ PROViate IL MEGLIO.

IN EDICOLA E IN LIBRERIA. **la Repubblica l'Espresso**